

Dalla Villa Comunale alla Villa del Popolo: come coniugare la tradizione del passato con le esigenze dei tempi moderni

Quando si parla della *Villa* il pensiero va subito a quello spazio alberato che separa la lunga teoria di palazzi della Riviera di Chiaia dal mare. Un parco nato nel 1778 per volontà di
Ferdinando IV
e per opera di
Carlo Vanvitelli
ed ampliata da
Stefano Gasse
in due riprese sino alla Torretta. L'aspetto definitivo alla prima villa europea costruita "per servire ai piaceri del popolo" è opera di
Errico Alvino
(1862). Il suo progetto aveva, infatti, come obiettivo l'ampliamento dei giardini verso il mare grazie ad una colmata che avrebbe consentito, tra l'altro, di realizzare una strada di collegamento Mergellina-piazza Vittoria e di bonificare l'arenile ridotto ormai ad un'immonda discarica attraversata da fogne a cielo aperto.

Ma a Napoli esisteva anche la ***Villa del Popolo***. Cercarla nella toponomastica è fatica inutile. Tutto al più troverete la voce “ **Calata di Villa del Popolo** ” che vi riporterà al Porto e al terminal dei collegamenti con le isole del Golfo. Della Villa vera e propria non v’è più traccia. Al momento.
La *Villa del Popolo* fu realizzata da **Camillo Agrelli** nel 1877 per celebrare l’elezione del **Duca di Sandonato**, massima espressione della Sinistra, a Sindaco di Napoli. L’area su cui sorgeva si trovava nell'attuale via Nuova Marina, ad altezza delle Piazza Mercato e Piazza Masaniello, e doveva costituire un polmone di verde per le popolazioni dei quartieri bassi (Porto, Pendino, Mercato) escluse dalla fruizione della splendida Villa di Chiaja. Un intervento di facciata, assolutamente inefficace a rimuovere quelle condizioni di degrado e di scarsa igiene che agevolarono nel 1884 l’ennesima diffusione del vibrione colerico.
Si trattava di un’area prospiciente alla spiaggia che si allungava nei pressi di Piazza Mercato, arredata secondo i gusti dell’epoca con lampioni di ghisa, panchine in marmo o in legno, con aiuole fiorite, filari di lecci, palme e cespugli da fiore.

Nessuna concessione alla monumentalità, salvo una fugace presenza della Fontana del Gigante di Pietro Bernini, trasferita definitivamente nel 1903 a via Partenope.
Prima il collegamento ferroviario Stazione Centrale-Porto e la costruzione di due grandi capannoni e successivamente il progetto dell’Alto Commissario per l’espansione, il potenziamento e l’arredamento del porto portarono alla sua cancellazione. Al posto della Villa del Popolo sorsero così i Silos e la Caserma della Milizia Portuale.

Dopo oltre mezzo secolo, per motivi diversi, le due Ville sono di nuovo al centro della pubblica attenzione.
Nel 1995, **Loris Rossi** nel chiostro di S. Eligio presentò un’ipotesi di riqualificazione dei quartieri Mercato e Pendino. Tra le tante idee contenute nel Piano particolareggiato, l’attenzione del governatore **Antonio Rastrelli** cadde sull’opportunità di creare il **Parco della Marinella** o *Villa del Popolo* su un’area di circa 30mila metri quadrati, particolarmente degradata e compresa tra le Torri aragonesi e la Caserma Bianchini. Tale opera avrebbe risolto due fondamentali problemi quello di creare un grande polmone verde in un ambito fortemente antropizzato ed edificato e di recuperare l’area alla città.

Il parco, dopo essere stato inserito nei PIT Città di Napoli e finanziato con i fondi europei, avrebbe dovuto essere completato per l’8 marzo 2006. Obiettivo che è possibile leggere ancora oggi su un patetico cartello del Comune di Napoli risalente al 2002.
Lavori purtroppo mai iniziati. Ad impedire che però sulla vicenda calasse un vergognoso silenzio, il Presidente della Provincia, **Luigi Rispoli**, si è battuto strenuamente, coadiuvato da migliaia di cittadini. Dibattiti, convegni, petizioni, manifestazioni popolari indette da Rispoli hanno portato alla liberazione dell’area dalla presenza di baracche luride e fatiscenti.



[redacted]